

# Polifonia di voci

Un viaggio tra le pagine dei periodici futuristi per tracciare il percorso evolutivo del movimento che ha coniugato avanguardismo politico e artistico. Ne abbiamo parlato con Elisabetta Mondello, esperta di letteratura futurista

Intervista a cura di Emanuela Gregori



«Balza futurista», «Dinamo», «Dinamo futurista», «Futurismo», «Lacerba», «Noi», «Poesia», «Quartiere latino», «Sant'Elia», «Vela latina»: sono alcuni dei nomi delle riviste che accompagnarono l'iter evolutivo del movimento futurista dalla sua nascita fino agli anni Trenta. Ci può raccontare le vite editoriali delle maggiori testate futuriste?»

«Le riviste futuriste si caratterizzano per una storia fatta di precarietà, di grandi guizzi creativi, di sperimentismi e, in parallelo, di tribolazioni editoriali: conoscono battute di arresto, grandi esplosioni e fughe in avanti. Si tratta di riviste, escluse le più note come «Lacerba» o «Noi», a carattere locale, legate ad altri periodici in forma di loro appendici: penso alla testata «Futurismo», supplemento di «Poesia», o a «Marinetti impazzisce», supplemento dell'«Eco» di Pietro Belli. I periodici sviluppano fin dalla loro nascita esperienze soggette ai mutamenti artistici del movimento, ai regionalismi e alla precarietà degli stessi artisti partecipi delle convulse esperienze avanguardiste, divenendo specchio reale del Futurismo, della sua disseminazione e degli alti e bassi della sua stessa vita».

**Quali fermenti innovatori hanno introdotto nella nostra letteratura?**

«Le riviste sono state un caso unico ed esemplare di uno sperimentalismo diffuso e di partecipazione all'attività artistica pubblica da parte di un numero consistente di soggetti che appartenevano alcuni al gruppo futurista in senso stretto e altri a quell'avanguardismo dei primi decenni del secolo, che va oltre il movimento. Cosa hanno dato alla letteratura contemporanea? Innanzitutto hanno contribuito in modo decisivo a trasformare lo statuto classico del genere rivista, già parzialmente mutato all'inizio del Novecento, divenendo periodici letterari militanti per definizione, nei quali si coniugano avanguardismo

artistico e politico, in un'idea di pubblicistica editorialmente molto avanzata. La rivista futurista è il luogo in cui si pubblicano dei testi, in cui si sviluppa il dibattito e insieme un enorme e poderoso strumento di pubblicità. Questa è una rivoluzione».

**«Io desidero che il «Sant'Elia» divenga la libera palestra di discussione di tutti gli architetti italiani che porteranno così il contributo del loro sapere, delle loro opere, delle loro aspirazioni: e ciò allo scopo di riunire in un'unica forza, in un solo fascio tutte le potenze creative d'Italia nel campo architettonico, per la vittoria definitiva dell'originale sulla copia, per il distacco netto da ogni nostro passato glorioso» («Sant'Elia», Angiolo Mazzoni, n. 2, 15 gennaio 1943).**

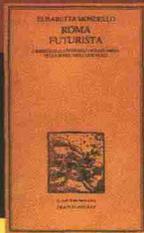
**Questo è solo un esempio degli intenti programmatici di cui le riviste futuriste nella loro specificità si facevano portavoce.**

**Quali sono gli scopi che si prefiggevano?**

«La rivista futurista nasce in primo luogo come un'affermazione identitaria e di esistenza del movimento; in secondo luogo il progetto delle riviste, tanto più col passare degli anni, ossia nella seconda e terza fase del Futurismo, è di testimoniare quell'atteggiamento geniale e affascinante del Futurismo che è la ricostruzione futurista dell'universo.

Le riviste testimoniano della polifonicità che è tipica della prima Avanguardia storica e punto di sua massima grandezza. Ad esempio «Roma futurista» - la rivista con cui nascono il Futurismo politico e i Fasci di combattimento futuristi, che per alcuni versi prefigurano con un grande anticipo i Fasci mussoliniani - inaugura una stagione di straordinario avanguardismo per Roma, che vede partecipi futuristi, dadaisti, metafisici, gli sperimentalisti di tutta Europa.

La città diviene il centro di un avanguardismo giovanile che produce



**Roma futurista.  
I periodici e i luoghi  
dell'Avanguardia  
nella Roma degli  
anni Venti**

Elisabetta Mondello  
Franco Angeli Edizioni

L'idea di una Roma futurista allude a quel fervore innovativo e sperimentale che è presente nella capitale dal 1915-16 ed esplose nel dopoguerra quando, sullo sfondo dell'eclittismo di Anton Giulio Bragaglia, si intrecciano ortodossia futurista, ricerche metafisiche, correnti predadaiste e dadiste. Un lavoro dedicato ai periodici d'Avanguardia che aiuta a dipanare i fili che compongono la variegata trama dello sperimentalismo romano che muove da un unico denominatore, il Futurismo, ma che si esprime in poetiche diverse attraverso le teorizzazioni di personaggi-chiave quali Balla, Depero e Prampolini.

[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)

anche dei fogli periodici che possono sorprendere per i collaboratori e i contenuti: su "L'Interplanetario", ad esempio, nel '28 il ventenne Alberto Moravia pubblica i primi brani de *Gli Indifferenti*.

**Futurismo e politica: un binomio che riguarda anche l'universo delle riviste futuriste?**

«Questo è un argomento interessante, di cui mi sono occupata nel mio libro *Roma Futurista*. Credo che si debba ridescrivere la vicenda, considerando che se nella fase dell'immediato dopoguerra, dalla fine del '18 ai primi anni '20, il Futurismo cerca di coniugare avanguardismo politico e artistico incarnando anche quegli aspetti di disagio ed eversione tipici del diciannovesimo e avviando, in questo, un percorso parallelo al movimento mussoliniano, a partire dagli anni '20 si verifica un distacco di Marinetti causato dalle trasformazioni che caratterizzano il Fascismo divenuto partito. Ad esempio la caduta della pregiudiziale antimonarchica sancita dal primo Congresso.

La seconda metà degli anni '20 è poi segnata da un esplicito riavvicinamento al Fascismo di Marinetti che, com'è noto, nel '29 viene nominato primo Accademico d'Italia. Non a caso lotta per far attribuire al movimento l'etichetta di Arte di Stato. Questo rapporto, dunque, va considerato non più sotto la banale equazione "Futurismo = Fascismo" ma guardando alle sue diverse fasi, testimoniate anche dalle dichiarazioni politico-programmatiche, pubblicate proprio sulle riviste. Dal famoso saggio di Sanguineti in poi e dopo i tanti studi degli anni '70-'80, pur senza negare l'oggettiva convergenza fra il Futurismo e il Fascismo, oggi nessun critico racchiuderebbe l'esperienza politica futurista entro una rigida griglia interpretativa che esaurisse l'articolazione del rapporto in una piatta identità».



**Elisabetta Mondello**



Insegna Letteratura italiana contemporanea e Sociologia della letteratura all'Università di Roma

"La Sapienza".

Ha scritto libri su Calvino, sul modello femminile nel Fascismo, sulle riviste futuriste e del secondo dopoguerra, sulla narrativa contemporanea. Nel 2007 ha pubblicato *In principio fu Tondelli. Letteratura, merci, televisione nella narrativa degli anni Novanta*. Dal 2004 cura la manifestazione e i libri di "Roma Noir".

